

**Lotte e programmi della giunta di sinistra in una regione di frontiera****Liguria: un mutamento da confermare**

**I rischi di una controffensiva della DC - A Genova, dopo il 15 giugno, un piano regolatore che blocca il sacco del centro storico favorito dalla passata amministrazione - In rilancio i settori industriali - Il problema dei servizi**

**GENOVA** — I compagni dicono che qui siamo proprio in una regione di frontiera: in bilico tra le novità e il passato. Le novità, che sono la realtà di oggi, i risultati, i programmi, le lotte della giunta di sinistra; e il passato che naturalmente si chiama Democrazia cristiana. In bilico, dicono, perché la maggioranza di sinistra è esigua, e il rischio di una controffensiva vincente della DC è un pericolo serio. In una delle parti d'Italia che più drammaticamente ha vissuto questi ultimi anni della nostra storia: profondamente ferita dalle imprese più crudeli del terrorismo.

Regione di frontiera non solo per questo, intendiamoci. Non è semplicemente un fatto elettorale, numerico: tanti consiglieri in più, tanti in meno. E' che in questa piccola regione settentrionale il confine tra vecchio e nuovo è più evidente, più netto. Basta arrivare a Genova, dare un'occhiata al centro storico, per esempio dalle parti del quartiere Madre di Dio: palazzi, giardini, vetri e cemento. Cos'è successo? Avevano iniziato, all'aprirsi degli anni '70, un autentico sventramento, guidato dalla

DC e dalle sue amministrazioni che si erano ben guardate dal disegnare un piano regolatore. La devastazione è stata fermata proprio dal 15 giugno, senz'essere arrivata. La giunta di sinistra ha bloccato tutto, e in pochi anni ha fatto quello che la DC non aveva neanche trovato il tempo di iniziare in due decenni e mezzo: un piano regolatore moderno, che salva il centro storico, l'ambiente, e punta sui servizi.

**Scelte di fondo**

Il 15 giugno, appunto, segna il confine tra due periferie della storia recente di questa regione. I compagni, che preparano la campagna elettorale, tirano fuori una trentina di schede: ecco qui, facciamo il confronto tra quei che si è fatto prima e dopo quella data. In ogni campo: difesa dell'ambiente, assistenza, sanità, trasporti, occupazione, lavoro, casa, agricoltura, commercio... Oppure guardiamo qualche cifra di investimenti: nel '75, 3 miliardi per i servizi sociali, l'anno scorso 17 miliardi. Pos-

siamo fare anche confronti sulla onestà, sulla stabilità, sulla efficienza... Ma la novità più importante sta nelle scelte di fondo: cambiare metodo di governo, scegliere la programmazione come norma della buona amministrazione.

**I conti che tornano**

I risultati? La differenza tra noi e la DC — dicono i compagni liguri — è che loro in genere presentano bilanci assolutamente in rosso, e poi fanno finta perche tutto fisi liscio e non ci siano problemi; noi invece possiamo presentare dei conti largamente positivi, tuttavia non siamo affatto convinti che le cose adesso vadano tutte bene: ci sono sul lappeto tante questioni che aspettano una soluzione. Proprio per questo diciamo che il paese piangere per la Liguria sarebbe quello di interrompere l'esperienza di governo delle sinistre. Se la DC torna a governare si tagliano le gambe di rinnovamento; tutti i processi di riforma, di riassestamento, di rinnovamento, sorretti dalla amministrazione di leggi regionali più rigorose ancora di quelle nazionali. La lotta senza quartiere alla specu-

Savona. E si è fatta subito la scelta di fondo: cambiare metodo di governo, scegliere la programmazione come norma della buona amministrazione.

Andiamo al concreto, guardiamo qualche risultato. Nel settore dell'occupazione, ad esempio. La DC stava portando la Liguria sulla via della crisi completa dell'industria. Adesso è in atto una fase di rilancio. Sono gli imprenditori i primi ad ammetterlo. La realizzazione del piano per gli insediamenti produttivi in Valpolcevera, a Genova, l'intervento del Comune per l'Ansaldo, la convenzione con l'Etsag che ha impedito la fuga di questa azienda da Genova, l'acquisto dei vecchi stabilimenti della Bocciardo: tutti fatti all'attivo delle sinistre. D'altra parte le cifre sull'occupazione parlano di un saldo attivo di 15 mila unità all'anno tra il numero dei lavoratori pensionati o licenziati e quelli assunti. Questo non vuol dire che non resti in tutta la sua gravità il problema dell'occupazione (ancora 45.000 iscritti nelle liste di collocamento), e soprattutto di quella giovanile: vuol dire però che si è imboccata una strada che si dimostra giusta.

Una delle campi dove è stato più forte ed evidente l'intervento delle amministrazioni di sinistra è quello della difesa dell'ambiente. Un grande lavoro per il disinnamuramento, sorretto dalla amministrazione di leggi regionali più rigorose ancora di quelle nazionali. La lotta

senza quartiere alla speculazione, con l'approvazione di decine e decine di piani regolatori. La disesa della verde, con una iniziativa molto importante: si è deciso di istituire quindici parchi nazionali, che complessivamente copriranno un quarto dell'intero territorio regionale.

Certo che il problema più difficile è stato quello dei servizi (assieme a quello della casa). Ma anche da questo punto di vista si sono compiuti dei passi avanti notevoli. Decine di assi nidi, i consultori, i centri di assistenza per anziani.

Tutto ciò a scapito del turismo, il vecchio cavalo di battaglia dei democristiani? Tutt'altro: il 1979 è stato un anno eccezionale per il turismo: 2 milioni e seicentomila turisti, per un totale di quasi 30 milioni di presenze giornaliere; il 6% in più rispetto all'anno precedente, che già era stato un anno molto positivo.

La campagna elettorale si fa su queste cose. E' evidente qual è la posta in gioco. Si va avanti o si va indietro? Uno scontro politico che è un po' la scommessa di quella che si svolgerà su scala nazionale. Non c'è di mezzo l'interesse di milioni di persone, ma lo stesso ruolo dell'ente locale e della Regione, esaltato dalla «nuova rosse» e che qualcuno invece, forse, considera eccessivo, troppo invadente.

Compagni, le elezioni stanno arrivando! Non si tratta certo di mettere da parte la nostra tensione unitaria (quella si era e non si parla), la nostra volontà di dialogo e confronto. Ma dimentichiamo almeno le buone maniere. Come denunciare, semmai, con tutto l'efficacia necessaria, scandali vecchi e nuovi, atteggiamenti ambigui (tra gli europeisti), indegni spettacoli di irresponsabilità presentati da così tanti uomini della DC, in completo spregio del Paese reale, dei lavoratori?

Il partito che dove ha dato risultati tangibili, il partito serio ed onesto che si è sempre impegnato in prima fila per le due cause che stanno a cuore a tutti: la pace e il lavoro. Ecco il nostro voto. Poche e semplici cose? Certo, ma il nostro è sempre stato il linguaggio delle chiaze e non bisogna dimenticare i grandi temi neanche per queste elezioni amministrative.

**LETTERE all'UNITÀ****Polemica dura con la DC. E due cose che stanno a cuore a tutti: pace e lavoro**

**Cara Unità,**

ti scrivo così a botte calda, dopo aver letto le dichiarazioni di Donat Cattin e ascoltato quello che Piccoli ha detto alla TV: ebbene, al di là della irritazione per i toni beceri, ho provato anche vergogna. Già, ecco li spaiettate delle belle figure di « uomini politici » tutti intenti a dosare correnti ed esprimere diavoli, a sospessare sui bilancini della loro gretta formule di... non governo. E l'inflazione, la disoccupazione, i giornani, il degrado anche morale di un Paese, la pace? Di quest'ultima non parlano, nemmeno quando gli elicotteri targati USA passano (si fa per dire) sulle loro teste.

Tutto ciò a scapito del turismo, il vecchio cavalo di battaglia dei democristiani? Tutt'altro: il 1979 è stato un anno eccezionale per il turismo: 2 milioni e seicentomila turisti, per un totale di quasi 30 milioni di presenze giornaliere; il 6% in più rispetto all'anno precedente, che già era stato un anno molto positivo.

La campagna elettorale si fa su queste cose. E' evidente qual è la posta in gioco. Si va avanti o si va indietro? Uno scontro politico che è un po' la scommessa di quella che si svolgerà su scala nazionale. Non c'è di mezzo l'interesse di milioni di persone, ma lo stesso ruolo dell'ente locale e della Regione, esaltato dalla «nuova rosse» e che qualcuno invece, forse, considera eccessivo, troppo invadente.

Compagni, le elezioni stanno arrivando! Non si tratta certo di mettere da parte la nostra tensione unitaria (quella si era e non si parla), la nostra volontà di dialogo e confronto. Ma dimentichiamo almeno le buone maniere. Come denunciare, semmai, con tutto l'efficacia necessaria, scandali vecchi e nuovi, atteggiamenti ambigui (tra gli europeisti), indegni spettacoli di irresponsabilità presentati da così tanti uomini della DC, in completo spregio del Paese reale, dei lavoratori?

Il partito che dove ha dato risultati tangibili, il partito serio ed onesto che si è sempre impegnato in prima fila per le due cause che stanno a cuore a tutti: la pace e il lavoro. Ecco il nostro voto. Poche e semplici cose? Certo, ma il nostro è sempre stato il linguaggio delle chiaze e non bisogno dimenticare i grandi temi neanche per queste elezioni amministrative.

**ANGELO SALA**

(Milano)

sola riflessione: se nel Centro-Nord non ci fossero i meridionali non vi sarebbe nessuno che potrebbe costruire le case: è infatti ormai noto che l'ottanta per cento della manodopera nell'edilizia è meridionale. Ma qui sorge il vero e più importante problema del momento: la ripresa con forza di una lotta per lo sviluppo del Meridione che deve redire più impegnati il sindacato ed il partito.

Afrettiamoci dunque, troppe famiglie vivono con il timore di trovarsi senza un alloggio da un giorno all'altro, e aspettano da un impegno maggiore sia sul piano legislativo che di mobilitazione e di lotta. Vogliamo, o no, distinguerci da chi ha governato e governa il Paese?

**DANILO SANI**  
del Comitato di zona Valdesa Empolese (Empoli - Firenze)

**Rivediamo i nostri errori anche per battere chi resiste alla riforma sanitaria**

**Cari compagni,**

giorni addietro vi ho mandato una lettera che era per voi, ma che poi ho visto con sorpresa e anche con piacere pubblicata sull'Unità. In essa esprimevo il mio riserbo sul titolo di « un vostro servizio che mi sembrava trionfalistico nei confronti di uno sciopero negli ospedali che consideravo una dolorosa evenienza ».

Il compagno Ciani, che ringrazia per le espressioni di cortesia e di stima, ritiene però la mia lettera « ai limiti della provocazione », e me ne dispiega. Egli si domanda anche se vivo in questo mondo: per l'esattezza vivo a Roma, e da quaranta anni nel mondo della sanità, ma da comunita e quindi con gli occhi aperti e con spirito di classe, cioè soprattutto delle parti dei malati.

Mi sembra strano che il compagno Ciani, che rivendica alla FLO cautela e oggettività nel condurre le lotte, non sappia quello che avviene negli ospedali romani, a prescindere dalle provocazioni degli autonomi che certo non io confondo con le posizioni del sindacato confederale. Non tutto deriva dai ritardi e dalle difficoltà oggettive, e i lavoratori e le loro organizzazioni hanno le loro responsabilità. Mansuoni tecnicamente sbagliati, orari non osservati o autoridotti, straordinari a livello di vertigine e spesso non lavorati, intervalli nel lavoro prolungati oltre l'inverosimile per mensa, bar, o discussioni, ma anche per assemblee, permessi e distacchi sindacali al di fuori e al di sopra dello Statuto dei diritti dei lavoratori; aggiungiamo assenze per malattia a livelli non credibili, sprechi e cattivo utilizzo con rapido deterioramento del materiale, ecc. Tutto ciò rende insopportabile il costo delle prestazioni sanitarie e contribuisce ad aggravare e limitare seriamente l'uso delle strutture, malgrado gli sforzi degli organi regionali di poterle e aggiornarle.

Non è vero ad esempio, e malgrado le affermazioni del compagno Ciani, che nel suo sciopero le cucine abbiano funzionato, almeno in molti ospedali romani. E' vero invece che agitazioni di gruppi ristretti di lavoratori, condotte anche con l'appoggio dei rappresentanti della FLO, riescono spesso a mettere in crisi con scioperi parziali — come se non bastassero quelli nazionali — interi ospedali. Né succede, a quanto mi risulta, che in questa situazione le strutture della FLO prendano spesso posizioni efficaci per isolare e battere gli assenteisti, gli ignari e i corportativi.

Il compagno Ciani mi rimprovera di non condannare l'atteggiamento del governo, le responsabilità del quale sono indiscutibili sia per i ritardi che per i tentativi di manomissione dei concetti riformatori contenuti nella legge di istituzione del servizio sanitario nazionale. Di ciò parliamo tutti i giorni, ampiamente e in tutte le occasioni, e questo è giusto. Ma se cominciasse anche a rivedere i nostri errori, non pensa il compagno Ciani che potremmo dare un maggior contributo per battere quanti, nel governo e fuori di esso, resistono alla riforma sanitaria?

**prof. ROSARIO BENTIVEGNA**  
(Roma)

**Non si trovano case e incombe la minaccia di un'ondata di sfratti**

**Cara direttore,**

vorrei dare anch'io un contributo al dibattito sulla droga ed in particolare sulla misura o meno di liberalizzare le droghe leggere. Voglio parlare innanzitutto da una considerazione: la lotta peculiare del movimento operaio italiano e internazionale per la tutela della salute del cittadino e del lavoratore, dentro e fuori la fabbrica. Da sempre le forze progressiste e di sinistra si battono per garantire e tutelare la salute del singolo individuo.

(...) In un momento quindi tanto delicato dal punto di vista della tutela della salute pubblica, con fenomeni di inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque, in continuo aumento, vogliamo liberalizzare altre sostanze che minano, ledono la salute e la vita di un giovane che sistematicamente le ingerisce?

(...) Per eliminare il problema delle droghe bisogna ricorrere, oltre che a misure efficaci di repressione per gli spacciatori e di prevenzione e cura per i drogati, ad una battaglia che elimini i fenomeni sociali che generano frustrazione, disgregazione e alienazione. Questi fenomeni si manifestano non solo nell'uso dello « spinello », ma anche nel rinchiuso nel privato, nell'aderire alla pratica della violenza, nel frequentare ambienti che propongono modelli di vita corrotti, basati sulla forza, il disprezzo per il prossimo, ecc. Bisogna dunque eliminare dalla vita tutti quei fenomeni che rappresentano i giovani e li spingono all'uso della droga o a forme di sfigo inaccettabili.

**DIEGO TREIBER**

(Trieste)

**Non si trovano case e incombe la minaccia di un'ondata di sfratti**

**Cara Unità,**

se non vi saranno nuove proroghe a giugno, ci troveremo di fronte a una nuova ondata di sfratti che colpirà migliaia di famiglie: non sto a sottolineare la drammaticità di questa situazione. Se il piano decennale per la casa non sarà sfruttato dei suoi contenuti, ma, al contrario, portato avanti con decisione assieme alle nuove proposte del nostro partito sulla casa, verrà certamente dato un contributo notevole alla soluzione di questo grave problema sociale, ma ciò a medio e lungo termine. E oggi? Il mercato delle locazioni è completamente fermo, non si riesce a trovare un alloggio a nessun prezzo (l'equo canone, è ormai risaputo, non locano più, sostenendo che non è remunerativo, anche se questo non è vero).

Al di là del giudizio politico e morale che si deve dare su una società che permette ai perpetratori di simili ingiustizie e su una classe dirigente che per trent'anni ha governato il Paese, credo sia giunto il momento per il nostro partito di porre con maggior forza l'emanciata di una legge che obblighi alla locazione i proprietari che tengono sfitte più di due quartieri.

Credo che nessuno possa affermare che ciò è in contrasto con il diritto di proprietà sancito dalla Costituzione, perché all'art. 42 di essa dice formalmente: « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale ».

Nel mio lavoro mi trovo ogni giorno di fronte a casi drammatici che le Amministrazioni comunali sono impotenti a risolvere (malgrado le mie idee sono costrette a fare l'imbonitore). In questa situazione il cittadino perde fiducia nelle istituzioni e questo genera il qualunque. Mi impressiona il fatto che molti, troppi cittadini non riescano più a distinguere la nostra posizione da quella della DC e di coloro che sono i veri responsabili, ma quello che per me è ancora più grave è che anche in una città come Empoli, con le sue tradizioni democratiche e di avanzata civiltà operaia, comincia a serpeggiare il morbo antimeridionalista. Si dice: « Tutte le case che vengono costruite dall'IACP le prendono i meridionali, si sanno arrangiare ecc. »; una

scenetta di comunità europee e latino-americane ha poi ristretto questo orizzonte alle lotte dei poveri che cristianano e i poveri del terzo mondo.

La discussione nei gruppi di lavoro ha coniugato insieme questi due poli dell'attenzione del cristianesimo critico: vita ecclesiastica e base rinnovata nello spirito del concilio e coscienza dirigente del movimento operaio e dei poveri del terzo mondo.

Un appello finale alla chiesa italiana è stato rivolto alla fine del convegno per richiamare la chiesa alla necessità della partecipazione nella povertà ai processi di liberazione aperti nei punti della società capitalista e nel terzo mondo. Una sintesi significativa di questo movimento sono le parole di monsignor Romero pronunciate all'università di Lovanio il 2 febbraio: « E' dimostrato che la nostra chiesa è stata perseguitata in questi ultimi tre anni. La persecuzione è una conseguenza del-

la difesa dei poveri. Quando la chiesa si è organizzata e unita facendo proprie le speranze e le angosce dei poveri ha corso la stessa sorte di Gesù e dei poveri: la persecuzione.

La dimensione politica della chiesa non vuol dire che la chiesa debba considerarsi una istituzione politica che entri in competizione con altre istituzioni politiche, che non debba possedere meccanismi politici propri. Significa qualcosa di più profondo, di più evangelico, si tratta della scelta dei poveri, di incamminarsi nel loro mondo, di annunciarli la buona notizia, di animarli per una prassi liberatrice, di difenderne la loro causa, di partecipare al loro destino ».

Un movimento quello delle comunità di base italiani non in crisi, quindi, ma pienamente vitale per affrontare le lotte all'integralismo cattolico e alle sue tendenze moderate.

**Peppino Orlando**

sentanti di comunità europee e latino-americane ha poi ristretto questo orizzonte alle lotte dei poveri che cristianano e i poveri del terzo mondo.

La discussione nei gruppi di lavoro ha coniugato insieme questi due poli dell'attenzione del cristianesimo critico: vita ecclesiastica e base rinnovata nello spirito del concilio e coscienza dirigente del movimento operaio e dei poveri del terzo mondo.

Un appello finale alla chiesa italiana è stato rivolto alla fine del convegno per richiamare la chiesa alla necessità della partecipazione nella povertà ai processi di liberazione aperti nei punti della società capitalista e nel terzo mondo